



**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA**

**Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e  
della Socializzazione**

**Corso di laurea in Psicologia dello Sviluppo, della  
Personalità e delle Relazioni Interpersonali**

**Elaborato finale**

**IDENTITÀ DI GENERE E  
ORIENTAMENTO SESSUALE IN  
ADOLESCENZA:  
DISCRIMINAZIONI E  
IMPLICAZIONI PSICOLOGICHE**

**Gender identity and sexual orientation in adolescence:  
discrimination and psychological implications**

*Relatore*

**Prof. Paolo Albiero**

*Laureando: Vincenzo Volpe*

*Matricola: 1232353*

Anno Accademico 2021/2022

## INDICE

1. ACQUISIZIONE DELL'IDENTITÀ E DELL'ORIENTAMENTO IN ADOLESCENZA	Pag.3
2. DISCRIMINAZIONI CONTRO LA COMUNITÀ LGBTQIA+: DAGLI STEREOTIPI ALLE VIOLENZE	Pag.14
3. UN ARCOBALENO DOPO LA TEMPESTA: INTERVENTI A PARTIRE DALLE SCUOLE	Pag.27
4. CONCLUSIONI	Pag.33
5. RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	Pag.35

## 1. ACQUISIZIONE DELL'IDENTITÀ E DELL'ORIENTAMENTO IN ADOLESCENZA

Una delle prime cose di cui prendiamo coscienza nella nostra vita è che viviamo in una comunità binaria. Il bambino è da subito posto di fronte alla condizione di appartenenza a una o all'altra schiera di esseri umani: maschio o femmina (Viola, *Il sesso è (quasi) tutto*, 2022). Al di là del sesso con cui si nasce verrà loro etichettato un orientamento sessuale 'fisso', quello eterosessuale. Quindi ogni persona ha, secondo questa concezione, degli interessi sessuali su persone che appartengono al sesso opposto. Oggigiorno, tuttavia, è di conoscenza comune che non esiste solo questo binarismo di genere e un solo orientamento sessuale. Ci sono voluti anni e anni per permettere a persone appartenenti alla comunità LGBTQIA+ di uscire allo scoperto non come 'alieni' o 'mostri'. Questo processo ovviamente non è ancora compiuto, perché nonostante ormai chiunque è a conoscenza dell'esistenza della comunità, non tutti sono riusciti ad accettarla. Anzi, sono molti coloro che non accettano categoricamente qualsiasi cosa che sia diversa dalla concezione eteronormativa della società. I passi avanti da fare sono ancora tanti, ma non per questo impossibili. È importante per questo iniziare dal principio, ovvero dallo sviluppo dei bambini, dalla sessualità fino ad arrivare all'identità e all'orientamento sessuale che loro acquisiscono.

### 1.1 Adolescenza

Prima di parlare di cosa si intende per identità di genere ritengo sia utile dare uno sguardo ai processi psicologici che vengono a galla in un periodo così complesso. Tutto ciò al fine di fornire un inquadramento teorico che aiuti a comprendere meglio cosa effettivamente accade nella mente di una persona che non solo attraversa le difficoltà tipiche del periodo adolescenziale, ma anche quelle di una persona con un'identità e/o un orientamento diverso da quello che è attribuito dalla società in maniera scontata.

Col passare degli anni si è sviluppato sempre più interesse nell'adolescenza dalla comunità scientifica. I motivi sono diversi, tra i quali si può citare quanto l'adolescenza sia un periodo particolarmente importante e sensibile dello sviluppo. La scoperta e la sperimentazione della sessualità, lo sviluppo di una morale autonoma, lo sviluppo di decisioni autonome, la comparsa per la prima volta di comportamenti a rischio o di problemi psicologici sono eventi che hanno un peso notevole per la vita di un'adolescente. Nell'adolescenza affrontano compiti che hanno influenze pervasive nel loro futuro. Un altro aspetto molto importante è la rete di relazioni che un'adolescente instaura con i pari e con i genitori/figure di riferimento. Durante l'adolescenza i rapporti si modificano sostanzialmente, diventano cioè più complessi e più conflittuali. Non è raro che il cerchio delle amicizie si allarghi e che gli adolescenti, confrontandosi tra loro si mettono alla prova cercando di capire chi siano e quale sia il loro posto nel mondo.

Si può parlare della pubertà come una metamorfosi (Albiero, 2012). I cambiamenti che avvengono nella pubertà causano uno spaesamento nei genitori, ma la cosa che spesso non considerano è che anche gli adolescenti stessi lo sono. Sono i primi ad esserlo, dato che quasi sempre sono loro i primi a rendersene conto. Gli adolescenti, in questo periodo, sono spaventati e preoccupati dall'intensità che caratterizza le pulsioni, le reazioni e i cambi d'umore. Nonostante in adolescenza si abbia l'idea che il nostro corpo non cambi, questa non corrisponde alla realtà. La pubertà modifica anche il modo di pensare, le capacità e le attitudini. Si modifica di conseguenza la sfera delle fantasie/attività sessuali, che prima era silente mentre ora 'esplode' con tutta la sua potenza. Vengono modificati anche i rapporti con i pari (a causa di modifiche psico-fisiche) e le relazioni amorose/partner. Spesso dai genitori e dall'istruzione viene sminuita l'importanza di questo passaggio (la pubertà), posticipando la possibilità che gli adolescenti abbiano un rapporto sessuale. I cambiamenti puberali hanno delle ripercussioni psicologiche individuali, legate al contesto in cui vivono. Quest'ultime quindi saranno diverse in base al paese in cui l'adolescente vive. L'ambiente 'sociale prossimo' è l'ambiente umano che l'adolescente frequenta più o meno quotidianamente (famiglia, amici, insegnanti, allenatori, ecc.). Si tratta di quell'ambiente che detta regole, che dà continui feedback, che dà dei modelli di comportamento in cui immedesimarsi. Ci sono ambienti che riescono a far accettare il proprio corpo, altri che lo stigmatizzano, che provocano disagio. L'ambiente 'sociale allargato' invece, riguarda la cultura di appartenenza con i suoi valori e i media. Questi ambienti contribuiscono alle possibili ripercussioni che un adolescente può subire. Per esempio, ci possono essere importanti ripercussioni sul rapporto che gli adolescenti hanno col proprio corpo, per questo costruire un rapporto positivo e di accettazione con il proprio corpo è estremamente difficile, è una delle sfide che l'adolescente deve affrontare. Gli adolescenti sono ora chiamati a diventare padroni del proprio corpo, mentre prima lo erano i genitori. Non a caso la conflittualità coi genitori spesso riguarda il corpo dei figli (come vestirsi, lavarsi, tatuaggi, piercing, ecc.) (Albiero, 2012).

Un processo che tutti gli adolescenti devono affrontare è quello verso l'acquisizione di un'identità. Avviene attraverso la sperimentazione, l'identificazione e la differenziazione. La sperimentazione riguarda le attività che gli adolescenti compiono per costruire la propria identità. Forse faranno errori, il processo di costruzione sarà lungo e complesso, ma è proprio questo che devono imparare a fare, a sbagliare e a capire così cosa si addice di più a loro. L'identificazione invece è il processo secondo il quale l'adolescente si identifica a determinati atteggiamenti, comportamenti e persone. L'adolescente assimila questi attributi e li fa diventare propri perché a lui piacciono o sono quelli che vorrebbe avere. Per quanto riguarda la differenziazione, viene attuata principalmente perché vogliamo essere anche noi stessi, con le nostre caratteristiche

peculiari e le nostre individualità. L'adolescente non vuole solo caratteristiche che vede in altri, per somigliare a loro. Questa fase di costruzione di identità può avere esiti molto diversi. Esiti positivi e adattivi o esiti caratterizzati da comportamento a rischio. I processi di sviluppo sono gli stessi, ma a seconda del contesto e delle caratteristiche dell'adolescente conducono a esiti diversi. Quotidianamente ci sono tante piccole situazioni che gli adolescenti affrontano e che hanno una grande importanza per il loro sviluppo e per il loro benessere. All'inizio l'adolescente le vive in modo inconsapevole. Spesso gli adulti non le riconoscono come eventi critici. Ad esempio, quelle esperienze in cui l'adolescente si sente incompreso, non considerato, trattato diversamente da altri minano la sua autostima. Bisogna dare più attenzione a queste situazioni che possono diventare nuclei di traumaticità. Gli eventi che sono minimizzati e inconsapevoli, si ampliano col tempo, grazie alla ripetizione. Esiti dei micro-traumi si sviluppano non solo qui ed ora ma anche nel tempo portandoli avanti per anni. Ma la maggior parte delle difficoltà si presentano all'inizio dell'adolescenza. In quel momento si è più fragili, è più difficile affrontare le situazioni. Nelle società occidentali l'adolescenza rappresenta un periodo conflittuale per diverse ragioni, tra le quali la grande presenza di conflitti emotivi nell'ambiente familiare, che generano negli adolescenti un'eccessiva dipendenza. Un altro motivo è il loro essere spesso succubi dell'autorità del padre, alla quale non riescono facilmente a sottrarsi. Inoltre, l'adolescenza è spesso caratterizzata da diversi conflitti sessuali, perché influiscono sugli adolescenti le implicazioni morali e religiose della cultura occidentale.

Pensando a quelle ideologie di genere diffuse in Italia (ma non solo) non è difficile immaginare che un altro compito dello sviluppo che gli adolescenti devono superare è l'acquisizione di un ruolo sociale, che in questo caso 'deve' essere maschile o femminile. La società inoltre richiede agli adolescenti di saper gestire il proprio ruolo, maschile o femminile che sia e questo porta ad una pressione maggiore delle condotte di genere su di essi, coerenti con il loro ruolo sessuale.

Gli adolescenti che devono far fronte contemporaneamente a più problemi fra loro aggrovigliati rischiano di non uscire dalle pànie del disagio che sperimentano e di incontrare difficoltà insormontabili in base alle forze che hanno a disposizione.

Ancora più difficile è la situazione di quegli adolescenti che oltre a problemi 'normali' devono affrontare problemi più gravi legati a situazioni 'particolari' (Albiero, 2012). Un esempio perfetto ne sono gli adolescenti che fanno parte della comunità LGBTQIA+.

## 1.2 Acquisizione dell'identità di genere

Il processo di acquisizione dell'identità di genere procede parallelamente all'emergere di un senso di Sé stabile che, nell'adolescenza, prevede una sorta di revisione e integrazione delle identificazioni precedenti che permettono di introiettare aspetti maschili e femminili. Per

comprendere meglio come avviene lo sviluppo dell'identità di genere è necessario tenere in considerazione diverse origini. Questo perché non è generata da un solo aspetto particolare della vita dell'individuo ma da più fattori che sono interconnessi tra di loro. Nello specifico si devono prendere in considerazione i fattori biologici, psicologici e sociali della persona. Importante anche l'ambito culturale in cui vive il soggetto perché influenza in maniera più o meno marcata lo sviluppo dell'identità. Ci sono paesi, tra i quali l'Italia, in cui l'eteronormatività è ancorata alla base della cultura, e questo comporta inevitabilmente una difficoltà maggiore per gli adolescenti italiani nel sentirsi bene con sé stessi e nel fare coming out. Molti adolescenti si sentiranno minacciati e in difetto rispetto agli altri, e alcuni di loro potrebbero decidere di sopprimere ciò che provano per riuscire a 'sopravvivere' nella società.

### 1.3 Identità sessuale, Identità di genere, Orientamento sessuale

L'identità sessuale di ciascun soggetto può essere definita e si costruisce attraverso quattro componenti: il sesso biologico, l'identità di genere, il ruolo di genere e l'orientamento sessuale.

Il sesso biologico di un soggetto è determinato dalla combinazione dei cromosomi che possono essere XX o XY, si parla infatti di sesso cromosomico o genotipico. L'esito può essere un maschio, una femmina o individui intersex (vedi paragrafo 'Un arcobaleno di definizioni') (Batini, *Comprendere la differenza*, 2011).

Stoller (1992) definì l'identità di genere come: "Un complesso sistema di credenze riguardante se stessi: il senso della propria mascolinità o femminilità. Questo sistema di credenze non ha implicazioni per quanto riguarda l'origine di tale senso (ad esempio, se la persona è maschio o femmina per nascita). Ha perciò solo connotazioni psicologiche: il proprio stato soggettivo" (Baiocco et al., *Lo sviluppo dell'identità sessuale e l'identità di genere*, 2015)

L'identità di genere esprime la relazione di un soggetto con il proprio sesso biologico, sta ad esprimere "come io mi sento e mi percepisco" (come qualsiasi parte dell'identità entra in dialogo con quello che di me sentono, percepiscono e mi restituiscono gli altri) rispetto al mio sesso biologico, congruente o incongruente. L'assunto del genderismo è quello secondo cui l'identità di genere è determinata dal sesso biologico, ma in tutti i tempi, i luoghi e in tutte le culture sono esistiti soggetti con un'identità di genere diversa dal proprio sesso biologico. La connotazione dell'identità di genere è quindi sia psicologica che culturale. Le persone che sentono di appartenere al genere opposto rispetto al proprio sesso biologico di nascita sono chiamate transessuali (hanno allora un'identità di genere incongruente rispetto al sesso biologico di nascita). Accade così che una persona transessuale si senta come prigioniera in una trappola, rappresentata da un corpo che non esprime ciò che è davvero. Per cambiare sesso occorre intraprendere un percorso medico-chirurgico attraverso il quale avviene una riattribuzione

chirurgica di sesso (RCS) in modo da riconciliare il corpo al proprio vissuto psicologico. La transizione può essere definita Male to Female (MtF, da maschio a femmina) per riferirsi a persone di sesso maschile alla nascita che transitano verso il sesso femminile. Quando ci si rivolge o riferisce a queste persone è opportuno utilizzare pronomi ed aggettivi coerenti con la loro identità di genere e dunque al femminile. Oppure la transizione può essere Female to Male (Ftm, da femmina a maschio) per riferirsi a persone di sesso femminile alla nascita che transitano verso il sesso maschile. Quando ci si rivolge o riferisce a queste persone è opportuno utilizzare pronomi ed aggettivo coerenti con la loro identità di genere e dunque al maschile (Batini, 2011). La questione dell'identità di genere è molto vasta, poiché siamo imprigionati in una cultura binaria secondo la quale alcune cose sono per i bambini e altre per le bambine. Le convenzioni culturali indicano ai nostri genitori come vestirci da bambini, e questo si radica su di noi. In tutto il mondo molti hanno ancora questa ideologia, ovvero che esistano cose solo per uomini e altre solo per donne (Dawson, *This book is gay*, 2014).

Nel 1955 John Money ha introdotto il concetto di gender role (ruolo di genere): “Gender role è tutto ciò che una persona fa o dice per indicare agli altri e a sé stesso il grado della sua mascolinità, femminilità o ambivalenza”. Si tratta di pensieri, parole e azioni che indicano l'assunzione sociale di ruoli, ossia ‘come ci si dovrebbe comportare’ in funzione di ciò che è ritenuto appropriato o ciò che ci aspetta in un certo contesto socioculturale. Il ruolo, infatti, è l'insieme di comportamenti che strutturano le nostre relazioni e il modo di percepirci degli altri. Come è logico, il ruolo di genere cambia secondo la collocazione storica, culturale e sociale delle persone. Per fare un esempio, è sufficiente pensare ai comportamenti ritenuti appropriati dalla cultura italiana per il ruolo di genere femminile cinquanta anni fa ed oggi. Il ruolo di genere si apprende dai 3 ai 7 anni: ogni bambino o bambina impara che cosa è tipico dell'uomo e della donna e dunque che cosa è accettato (Batini, 2011).

L'orientamento sessuale indica l'attrazione affettiva ed erotica da parte di una persona nei confronti di altri soggetti. Nel 2004, i pediatri americani scrissero un documento per fare il punto sull'identità sessuale. Le persone non scelgono di essere eterosessuali, omosessuali o altro ancora, lo sono. Sulla base dei dati acquisiti negli anni, si ritiene che l'orientamento sessuale non sia una scelta ma il risultato di diversi fattori di natura biologica: genetici, ormonali e ambientali. La scienza ci dice che l'orientamento sessuale è biologicamente determinato. Non si sceglie quindi di essere bisessuali, transessuali, omosessuali o eterosessuali. Ogni orientamento sessuale è, dunque, secondo natura ed è inaccettabile la violenza che viene rivolta contro determinate persone sulla base di quello che sono (Viola, 2022).

#### 1.4 Integrazione dell'identità

La formazione e l'integrazione dell'identità sono due processi connessi tra loro. L'integrazione dell'identità si riferisce all'accettazione della propria identità omosessuale (o qualunque altra essa sia), alla risoluzione dell'omofobia interiorizzata (assimilare il pregiudizio sociale anti-omosessuale e rivolgerlo contro se stessi o se stesse), alla valorizzazione degli aspetti positivi della propria identità, al sentirsi privatamente e pubblicamente a proprio agio con il fatto che gli altri possano 'conoscere' o 'intuire' il proprio orientamento sessuale, all'essere in grado di comunicare senza problemi e imbarazzi la propria omosessualità (Rosario et al., 2006 in Baiocco et al., 2015). La costruzione dell'identità è un processo che si svolge nel tempo dell'intera vita e non è mai del tutto concluso, poiché dobbiamo continuamente integrare la consapevolezza dei nostri cambiamenti nel senso di continuità della nostra persona. I processi di costruzione dell'identità si nutrono di riferimenti a 'storie' di altri (esperienze di amici più adulti, modelli genitoriali, personaggi di film e romanzi) attraverso i quali costruiamo repertori di comportamento, di attribuzione di significati e di vere e proprie tessere del complesso puzzle della nostra identità. In una società come quella italiana in cui l'omosessualità è rappresentata dai media attribuendo all'omosessuale maschio il desiderio di essere donna e dunque attraverso rappresentazioni 'macchiettistiche' e effeminate (voce acuta, presenza di tratti distintivi nell'abbigliamento, non verbale rispondente a stereotipi sulla gestualità femminile e accentuato), si è creato un cortocircuito per il quale gli adolescenti che vivevano di nascosto la propria omosessualità avevano come modelli possibili soltanto quelli proposti dalla televisione e dunque finivano, non raramente, per assomigliargli, fornendo di sé un'immagine falsa e contribuendo a percepirsi in modo non positivo. La mancanza di narrazioni alternative di riferimento ha costituito uno dei più grandi problemi per la costruzione di identità omosessuali mature e serene (Batini, 2011).

Ognuno deve avere il diritto di scegliere cosa fare una volta scoperti determinati pensieri sessuali che sono 'non normali' rispetto alla cultura e/o alla religione di appartenenza.

Non è insolito che molte persone con pensieri sessuali omosessuali o che sono incerte sulla propria identità di genere a volte si fermano, decidono di non fare nulla, di nascondere in qualche cassetto del cervello questi pensieri sperando che un giorno svaniscano. Molto spesso persone omofobe si comportano alla stessa maniera ed è proprio questo a riempirli di odio, è quello che Freud chiamava 'transfert'. Che si traduce in questo caso nell'odiare negli altri ciò che odi in te stesso. Altre persone invece possono scegliere di riconoscerli e agire di conseguenza, ovvero avendo rapporti con chi preferiscono, mettendosi i vestiti che preferiscono, ecc. ma scegliendo di non dare una definizione di sé stessi. Oppure, un'altra opzione è proprio aggiungere quel

gradino in più, cioè agire di conseguenza e adottare un'identità che definisca al meglio quella persona. Proprio quest'ultima è la più utile, perché attaccare etichette è nella natura umana, e per chi ha i pensieri confusi dare un nome alla propria situazione e un gruppo del quale sentirsi parte può far stare meglio (Dawson, 2014).

Di seguito verranno presentate delle definizioni utili per fare chiarezza su quei termini che spesso causano confusione o che spesso sono visti come troppo complicati, e proprio per questo a volte usati per offendere o per deridere. È importante però specificare che la sessualità e l'identità di genere sono esperienze individuali; ciascuno deve quindi avere le proprie opinioni e poter commettere errori. Ci sono tante persone che non si ritrovano in nessuna delle opzioni racchiuse dalla comunità LGBTQIA+, e la loro identità deve comunque essere rispettata per quella che è. Citando Dawson (2014) "La tua identità sono affari tuoi". È con questa lettura che sempre più persone dovrebbero vedere il mondo, basandosi quindi sul rispetto delle altrui opinioni e sensazioni, senza ricercare una sorta di supremazia di un orientamento e un'identità rispetto ad altri, o senza considerare giusto un certo orientamento e una certa identità, considerando come sbagliate tutte le altre (Baiocco et al., 2015)

## 1.5 UN ARCOBALENO DI DEFINIZIONI

### Lesbica

La parola lesbica deriva dall'isola di Lesbo, dove una poetessa greca di nome Saffo aveva riunito un gruppo di ragazze e scriveva poesie su come fossero eccitanti. Questo termine prima veniva usato per descrivere tutto ciò che avesse a che fare con Lesbo. Oggi la parola indica una 'donna gay'.

### Gay

Parola nata con il significato di gioioso, radioso e appariscente, dal termine francese 'gaiety'. Nel diciassettesimo secolo la parola si è evoluta: una 'donna gay' era una prostituta, un 'uomo gay' era promiscuo e una 'gay house' era un bordello. Negli anni Novanta si stabilì che 'gay' era il termine preferito e politicamente corretto per riferirsi a uomini che fanno sesso con uomini (e naturalmente a donne che fanno sesso con altre donne). Purtroppo, all'incirca nello stesso periodo, la parola 'gay' venne anche distorta a significare qualcosa che è debole, schifoso o da buttar via. Una distorsione derivata dall'omofobia, e quindi da non usare in questo senso.

### Pansessuale

Persone sessualmente attratte da altre persone indipendentemente dal genere e dalla sessualità. Gli antichi Greci e Romani di solito erano pansessuali e quindi non era considerata una cosa 'strana'. Purtroppo, ci piacciono le cose binarie, infatti c'è tutt'ora per molti una confusione tra pansessuale e bisessuale.

## Bisessuale

Persona a cui piace avere rapporti sessuali sia con uomini sia con donne. Oltre alla confusione con la pansessualità ci sono tantissimi altri fraintendimenti sulla bisessualità, tra i quali il più diffuso è ‘oggi bisessuale, domani gay’, una teoria secondo cui tutti i gay (sia uomini che donne) in passato sono stati bisessuali. Cosa che può essere vera per alcuni, ma non è il caso di fare di tutta l’erba un fascio. Per capire meglio la differenza nel suo libro Dawson cita le parole di un anonimo di 24 anni proveniente dalla Gran Bretagna: ‘Dico alla gente che sono bisessuale perché è più facile da capire, ma penso di essere pansessuale: mi interessa la personalità, non i genitali’ (Dawson, 2014).

## Queer

‘Queer’ in origine significava qualcuno o qualcosa un po’ inusuale o fuori dall’ordinario. Alla fine del ventesimo secolo è diventato un termine offensivo o un insulto vero e proprio contro gli omosessuali. Successivamente questa parola è stata rivendicata, dalla Queer Nation per prima, come un termine generale per rappresentare l’intero spettro della sessualità e dell’identità di genere, mentre più di recente si limita alla critica al concetto di identità, più che un’identità in sé. In pratica, un’etichetta per persone, gay ed etero, che si sono stancate delle etichette. Oggi viene comunque usata come un’identità di genere e la definizione ‘queer’ include innumerevoli gruppi, ma per i singoli individui essere queer significa non dover definire la propria identità sessuale o di genere solo con un’etichetta. Proprio perché la sessualità e l’identità di genere sono in continua evoluzione, secondo questa teoria sarebbe sciocco usare etichette. Per molti nessuna etichetta ad oggi conosciuta potrebbe andar bene, per questo preferiscono non averne.

## Curioso

Dawson parla anche di quelle persone semplicemente curiose. Una persona curiosa è quella che si fa delle domande. Tutti i giovani dovrebbero dedicare il proprio tempo per riflettere sul desiderio, per capire cosa piace a loro e cosa è meglio per sé stessi. Come tutto nella vita, non puoi essere sicuro finché non ci provi, poi puoi andare a finire in tanti modi diversi ma almeno non si hanno rimpianti, riesci a toglierti un dubbio, e assieme a questo magari anche tensioni e dolore.

## Asessuale

Ci sono due modi per considerare l’asessualità. Il primo è la mancanza o un interesse minimo per il sesso (con chiunque). La seconda è il rifiuto di definire il proprio orientamento sessuale, oppure l’incertezza su di esso. A sessualità non è uguale a celibato (astinenza dal sesso). Le persone asessuali possono fare sesso (diversamente da quello che pensano in maniera stereotipica in molti), avere figli e sperimentare, ma sentono poco desiderio sessuale verso ogni genere. Gli

asessuali provano spesso sentimenti romantici verso gli altri, ma semplicemente non sono sessuali, e come tutte le identità, può cambiare nel corso del tempo.

### Transgender

Transgender è il termine generico usato per tutti coloro che sperimentano o si muovono tra le identità di genere. Transessuale invece è chi sente di essere nato con il genere sbagliato. Potrebbe cercare di correggerlo, a volte con la chirurgia. Travestito è una persona a cui piace indossare i vestiti tradizionalmente destinati al sesso opposto, in genere per divertirsi. Mentre Drag queen/king è un travestito che si esibisce in uno spettacolo. Spesso la parola ‘trans’ viene usata come abbreviazione per definire tutte quante le definizioni precedenti. Ci si può anche definire genderqueer che, come il concetto queer sulla sessualità, è il rifiuto di essere ingabbiati in una sola identità (Dawson, 2014).

### Non binario

Sempre più persone stanno rifiutando i concetti tradizionali di maschio e femmina. Magari stanno capendo che il concetto di genere è principalmente un costrutto. C’è ovviamente chi ancora pensa che il nostro sesso biologico ci definisce anche per quanto riguarda l’identità, ma non è così. Citando Chaz Bono: ‘Il genere è tra le nostre orecchie, non tra le nostre gambe’. Non possiamo sapere se essere maschio vuol dire una cosa, ed essere femmina un’altra dato che possiamo basarci solo sulla nostra esperienza individuale, quindi possiamo solo avere il controllo sul modo in cui desideriamo esprimere le nostre identità personali. ‘Non binario’ o ‘fluidità di genere’ indicano tutti coloro la cui identità di genere risulta non conforme alle norme culturali e prescrittive derivanti dal binarismo di genere, e che non riconoscono quest’ultimo come rappresentativo del proprio vissuto identitario (Scandurra, C., Mezza, F., & Bochicchio, V., 2019). Occorre specificare che non tutte le persone non binarie si riconoscano come transgender, in quanto prediligono non identificarsi in maniera esclusiva, né come maschi, né come femmine (Budge, Rossman, & Howard, 2014). Queste persone invece possono: oscillare e spostarsi a seconda delle circostanze lungo lo spettro di genere, identificandosi cioè in qualsiasi momento con un genere diverso (“genderfluid”); incorporare simultaneamente aspetti sia maschili che femminili, mantenendo però di base un’identità di genere fissa (“androgini” o “genere misto”) identificarsi alternativamente e/o simultaneamente con due (“bigender”), tre (“trigender”) o più (polygender) identità di genere; vivere contemporaneamente in una pluralità di generi, senza un limite prestabilito alle identità sperimentabili (“pangender”); non identificarsi in alcun genere tradizionalmente predefinito (“agender”) sentirsi in connessione solo parzialmente con la propria identità di genere loro assegnata (“demigender”) (Scandurra, C., Mezza, F., & Bochicchio, V., 2019).

## Intersessuale

Intersessuale non è un'identità, nel senso che non si può propriamente scegliere. Tuttavia, questo termine viene usato sia dagli intersessuali che dai medici come etichetta. Una persona è nata intersessuale se i genitali o le caratteristiche sessuali non si conformano alla definizione più ristretta di maschio e/o di femmina. A tutti loro viene comunque assegnato un genere alla nascita, che sia quello giusto o quello sbagliato. Una persona intersessuale può accettare il genere che è stato loro assegnato, anche se molti di loro, crescendo, non accettano il genere che è stato loro assegnato e vogliono cambiare sesso (Dawson, 2014). Si stima che fino all'1,7 per cento dei nati manifesti caratteri sessuali che non corrispondono completamente alle nozioni binarie del corpo maschile o femminile. Spesso questi bambini vengono sottoposti a trattamenti medici che hanno lo scopo di "normalizzare" la loro condizione. Ma questo tipo di intervento può essere gravemente traumatico, doloroso e complicare il benessere psicofisico del bambino e la sua futura vita sessuale. La medicalizzazione di queste alterazioni è una forma di violenza nei bambini e deve poter avvenire solo in persone adulte e consapevoli del percorso che stanno per intraprendere. Ma il primo argine a queste violenze non può che essere la comprensione e l'accettazione di queste condizioni, prima di tutto da parte dei genitori (Viola, 2022).

## Cisgender

Sarebbe il contrario di transgender. Vuol dire che la tua identità di genere corrisponde a quella che ti è stata assegnata alla nascita. Usando questo termine si evita l'utilizzo di parole come 'normale' per definirsi.

Riporto ora la citazione che Dawson stessa mette nel suo libro dell'attivista per i diritti gay Peter Tatchell, il quale spera che un giorno tutte queste etichette saranno superflue, e saremo tutti semplicemente umani (Dawson, 2014).

Considerando quanto detto finora, dovrebbe essere chiara l'importanza che ogni persona abbia una conoscenza adeguata sui temi dell'identità e dell'orientamento sessuale, comprendendo così la rilevanza di questi temi per ogni persona (in particolare per un adolescente che le sta ancora sviluppando), indipendentemente da chi ci piace e da cosa ci fa sentire più a nostro agio. È da queste premesse che passiamo alle conseguenze dell'ignoranza o della non accettazione del 'diverso', ovvero alle discriminazioni. Inizieremo con un processo fondamentale, ma non obbligatorio, il coming out, con tutte le implicazioni psicologiche che ad esso connesse, mettendo così in evidenza i comportamenti e i pensieri discriminatori, dagli stereotipi alle violenze.

## 2. DISCRIMINAZIONI CONTRO LA COMUNITÀ LGBTQIA+: DAGLI STEREOTIPI ALLE VIOLENZE

### 2.1 Coming out

Se è nell'interesse delle persone far emergere la loro identità, allora si parla di coming out.

Il coming out può essere trattato come uno specifico compito di sviluppo che gli adolescenti appartenenti alla comunità devono affrontare. Prima della Prima guerra mondiale, il termine stava a significare il 'presentarsi' in società'. Oggi indica l'adozione pubblica di un'etichetta, ovvero quando una persona comunica chiaramente il proprio orientamento sessuale o di genere. Nascondere questa parte importante di sé agli amici e alla famiglia è faticoso e si rischia l'isolamento. Facendo coming out invece si riesce finalmente ad essere sé stessi, senza il bisogno di nascondersi e nascondere agli altri. Tuttavia, non mancano le persone che non vogliono (ed è una loro decisione che va rispettata) o che 'non possono' fare coming out. In diverse comunità e religioni l'omosessualità è considerata sbagliata e questo può limitare molto la comprensione di amici e familiari e non è quindi difficile capire perché in questi casi le persone preferiscano non fare coming out. Il timore più grande che in questo caso gli adolescenti hanno è quello di essere sbattuti fuori di casa, cosa che purtroppo anche in Italia succede. Grazie a numerose interviste e storie di vita Barbagli e Colombo (2007, in Dalla Zuanna e Vignoli, *Piacere e fedeltà*, 2021) rilevano che solo nel 13% dei casi gay e lesbiche del loro campione scelgono un genitore come prima persona verso cui fare coming out (quasi sempre la madre). Mentre l'età media in cui le persone fanno coming out è 17 anni (Dawson, 2014).

Sebbene quindi le esperienze delle persone LGBTQIA+ siano diversificate tra loro in virtù del personale trascorso di vita del singolo individuo, il processo del coming out rappresenta un elemento comune a tutti (Cass; 1979; Savin-Williams 1990; Troiden, 1988). Secondo il noto modello di coming out di Cass (1979), lo sviluppo di un'identità appartenente ad una minoranza sessuale richiede un notevole impegno personale attivo ed una condivisione della propria identità con altri individui. Questo storico modello si articola, specificatamente, in sei fasi: 1. La confusione in merito alla propria identità. Questa prima fase è caratterizzata da una crescente consapevolezza dell'espressione di comportamenti, da un punto di vista identitario o sessuale, incongrui rispetto alla maggioranza dei propri coetanei; condizione che porta alla sperimentazione di un forte stato confusionale. 2. Il confronto dell'identità. In questa seconda fase, l'individuo accetta la possibilità di potersi percepire come membro di una minoranza sessuale, sperimentando così alienazione e isolamento in quanto la sua identità di genere o il suo orientamento sessuale differiscono da quelle che sono le aspettative degli altri. 3. La tolleranza dell'identità. Questa è la fase in cui le persone, riconoscendosi appieno come membri di una

minoranza sessuale, si rapportano con quelli che sono i propri bisogni e le sfide che dovranno affrontare; il senso di alienazione e isolamento che possono percepire li può condurre a cercare sostegno e supporto in comunità LGBTQIA+. 4.L'accettazione dell'identità. In questa quarta fase, le persone accettano completamente la propria identità, incrementando inoltre le proprie interazioni all'interno delle comunità minoritarie. 5.L'orgoglio dell'identità. Questa penultima fase coinvolge gli individui che identificandosi ufficialmente come membri della comunità, sperimentano, con fierezza, un forte senso di appartenenza alla comunità. 6.Sintesi o integrazione dell'identità. Quest'ultima fase riguarda coloro che, interagendo con cisgender o eterosessuali solidali, incorporano lo status di minoranza sessuale o di genere come componente importante della propria identità.

L'espressione outing invece indica la rivelazione dell'omosessualità di qualcuno da parte di terze persone senza il consenso della persona interessata.

## 2.2 Le sfide della comunità in adolescenza

Se l'adolescenza è luogo di massima concentrazione delle dinamiche di costruzione della 'forma' del proprio desiderio, è anche luogo di tutte le inquietudini fobiche dell'alterità. Proprio per questo le persone appartenenti alla comunità LGBTQIA+ affrontano ulteriori fattori di stress quando si tratta di immagine corporea. Possono contribuire discriminazione e bullismo, discordanza tra il corpo di una persona e il suo genere e immagini confuse del corpo ideale. Queste pressioni possono aumentare il rischio di disturbi alimentari, depressione e pensieri suicidi. In uno studio, oltre la metà dei partecipanti gay, bisessuali o lesbiche si sentivano ansiosi o depressi per il proprio corpo, rispetto a circa un terzo degli intervistati eterosessuali. Inoltre, il 33% aveva considerato il suicidio a causa di problemi di immagine corporea, rispetto all'11% delle persone eterosessuali intervistate (2016). Le persone trans spesso affrontano ulteriori sfide. L'immagine del corpo di una persona può diventare più positiva nel tempo man mano che fanno e seguono le scelte sulla transizione, come optare per un intervento medico o chirurgico. Tuttavia, questa linea d'azione non è affatto necessaria affinché una persona sviluppi un'immagine corporea più positiva (Albiero, 2012).

## 2.3 Omobitansfobia

Nel 1972 Weinberg introdusse il termine 'omofobia', divenuto assai popolare per intendere le reazioni affettive ed emotive di ansietà, disgusto, avversione, rabbia e paura che le persone possono provare nei confronti di tutto ciò che riguarda l'omosessualità. Il termine transfobia è invece successivo ed è stato coniato per avere un termine paragonabile riferito alla transessualità. In realtà le reazioni che una persona omofoba manifesta non sono paragonabili ad una fobia, perché più che paura provano disgusto e spesso utilizzano atti ostili e/o violenti nei loro confronti.

Quindi più che fobia riguardano l'avversione, il pregiudizio, l'odio e la discriminazione. Ci sono persone che dichiarano apertamente sentimenti 'antigay', ma anche individui che pensano ci sia qualcosa di sbagliato nell'essere loro stessi gay, trans, ecc. Molte persone trans sono cresciute in contesti che le hanno spinte a credere ci sia qualcosa di 'strano' nel cambiare genere. Vale lo stesso discorso dell'omofobia interiorizzata anche per i trans e per tutte le persone che hanno vissuto in contesti discriminatori (Dawson, 2014). L'omobitansfobia è un fenomeno vasto, anche organizzato attorno a movimenti cosiddetti "anti-gender", che agiscono diffondendo una propaganda manipolatrice e a tratti paranoide per alimentare paura e ostilità verso ogni forma di inclusione e apertura della società e delle istituzioni verso le persone LGBTIA+ e la parità di genere. Hanno una matrice religiosa e ultraconservatrice, pur definendosi "aconfessionali" (Cavaliere et al., Bilancio integrato 2020 di Arcigay). Molti omofobi rivendicano il fatto che 'siamo in un paese libero, quindi posso dire quello che mi pare'. La realtà è ben diversa, perché l'incitamento all'odio, in particolare nel mondo occidentale, è considerato un crimine (Dawson, 2014). L'omobitansfobia è un atteggiamento che fa leva su stereotipi, su abitudini linguistiche e comportamentali, perciò il semplice utilizzo di termini come 'frocio' e 'finocchio', anche non rivolgendosi a persone omosessuali (e, anzi stabilendo proprio nei confronti di un eterosessuale che sia un'offesa attribuirgli, con epiteti più o meno volgari, un certo grado o comportamenti di matrice omosessuale), senza necessariamente avere 'cattive intenzioni', è un ottimo terreno nel quale comportamenti marcatamente omobitansfobici possono trovare sviluppo (Batini, 2011).

#### 2.4 Bullismo

Nella nostra società è ben noto che non tutti hanno le stesse opportunità e vivono nello stesso agio. Anzi, alcuni subiscono discriminazioni e violenze che spesso si diffondono dalle scuole. Le persone appartenenti a questi gruppi sono costantemente emarginate, umiliate e considerate esseri senza valore. In questi casi si parla di bullismo: una relazione sistematica a carattere asimmetrico e persecutorio. La relazione è basata su un abuso di potere da parte del più forte (Burgio, *Adolescenza e violenza: il bullismo omofobico come formazione alla maschilità*, 2012). Bullismo significa abuso sistematico, che sia esso fisico, verbale o psicologico. Il termine richiama una serie ripetuta di abusi contro un individuo o un gruppo definito (Dawson, 2014). Ad oggi, in seguito al riconoscimento della sua gravità e diffusione, il bullismo è letto come una violazione dei diritti umani fondamentali. L'omosessualità, l'appartenenza alla comunità rom, l'obesità o il fatto di essere di colore sono le principali motivazioni connesse a tali atti di bullismo. Emerge evidente il legame tra bullismo e discriminazione. Negli ultimi anni gli studi sulle cause e sulla fenomenologia del bullismo hanno difatti evidenziato il ruolo della diversità come fattore che può portare al bullismo, con riferimento sia alla diversità etnica, culturale e di orientamento

sessuale che alla diversità legata alle abilità (cfr. Menesini, Nocentini e Palladino, 2017). Questa forma di bullismo legato al pregiudizio è stata anche definita “bullismo discriminante”. Si tratta di una tipologia di bullismo alla cui base risiedono atteggiamenti negativi (pregiudizi) nei confronti dei membri di un gruppo diverso dal proprio. Una discriminazione indica azioni individuali e comportamenti sociali tesi a deprimere o sopprimere certe opportunità e diritti del gruppo avverso e dei suoi membri (Mackie e Smith, 1998) (Greene, 2006). Il bullismo omofobico è una forma specifica di comportamento di bullismo motivato dall’omofobia e diretto verso gli studenti che si identificano o che sono percepiti come (ma non necessariamente lo sono o vi si identificano) lesbiche, gay, ecc. Gli studenti con queste caratteristiche possono essere considerati a serio rischio di vittimizzazione o bullismo omofobico (Rivers, 2011; Rivers e D’Augelli, 2001). La particolare attenzione indirizzata al bullismo omofobico è anche connessa al fatto che l’omofobia rientra tra le principali motivazioni degli atti di bullismo (Save the Children, 2013). (Batini e Scierri, *In/sicurezza fra i banchi*, 2021). Il bullismo omofobico assolve a una precisa funzione tra i ragazzi: ha l’effetto di rafforzare tanto l’asimmetria ‘maschile>femminile’ quanto, e con lo stesso movimento, quella ‘eterosessualità>omosessualità’. L’ostilità contro i gay risulta infatti più diffusa tra quanti percepiscono in modo spiccato le differenze di genere (maschile/femminile), confermando come l’omosessualità sia percepita come una minaccia alla polarizzazione uomo/donna (Mauceri, 2015). È come se la costruzione sociale della femminilità ‘normale’ contemplates il rispetto delle differenze, mentre la socializzazione alla maschilità standard, egemonica, prevedesse l’omofobia, confermando il legame da tempo rilevato tra quest’ultima e il maschilismo (Lingiardi, 2007). Tali dati si inseriscono perfettamente nella cornice interpretativa che vede il bullismo come una strategia inconsapevole ma razionale, anche se perversa, per conseguire obiettivi difficili. Una sorta di scorciatoia che evita la fatica dell’affrontare i complessi compiti di sviluppo (propri dell’adolescenza) legati all’identità di genere, un “gioco a somma zero” che permette di affermare il proprio valore attraverso la svalorizzazione degli altri. Il bullismo adolescenziale può ben avere come obiettivo globale ed apparente di negare tutte le sessualità erranti o improduttive, ma nei fatti appare funzionare come meccanismo a doppio impulso: piacere e potere, piacere di esercitare un potere che sorveglia, domina, fa la posta, insulta, schernisce, picchia. (Burgio, *Una violenza normale. Maschilità, adolescenza, omofobia*, 2020). Gli adolescenti appartenente alla comunità LGBTQIA+ che sentono continuamente termini spregiati utilizzati per indicare il proprio orientamento sessuale, usati come offesa, anche se non contro di loro, sviluppano ansie e timori nei confronti del gruppo dei pari nei quali sono inseriti. Come conseguenze questi adolescenti non potranno confidarsi con i pari, reciteranno altri ruoli e temeranno continuamente il giudizio degli altri (Batini, 2011).

Come emerge anche da una precedente pubblicazione UNESCO (2016), che ha raccolto dati provenienti da ricerche pubblicate dal 2000 al 2015, le persone lesbiche, gay, bisessuali e transgender hanno maggiori probabilità di subire atti di bullismo, così come coloro che non rispecchiano gli stereotipi di maschilità e femminilità, ad esempio ragazzi considerati effeminati o ragazze considerate mascoline (Batini e Scierri, 2021).

## 2.5 Stereotipi

Sono proprio gli stereotipi a costituire un fattore di rischio per l'ignoranza riguardo i temi della 'diversità' e di tutte le discriminazioni che ne conseguono. Un pregiudizio è un giudizio o un'opinione a priori, in genere con valenza negativa, verso specifici gruppi sociali. Stereotipi e pregiudizi sono pensieri e atteggiamenti, mentre i comportamenti che ne derivano sono denominati discriminazioni. Come disse Nicolas Gomez Davila: 'ritenere di non avere pregiudizi è il più comune dei pregiudizi' (Batini, 2011). Gli stereotipi di genere consistono in una serie di generalizzazioni diventate poi patrimonio degli individui stessi. Essi sono in gran parte derivati (o costituiscono uno dei casi) del processo cognitivo generale della categorizzazione. La funzione principale di questo processo consiste nel semplificare e nel sistematizzare, ai fini di un adattamento cognitivo e comportamentale, l'abbondanza e la complessità dell'informazione che l'organismo umano riceve dal suo ambiente. Tali stereotipi possono però diventare stereotipi sociali solo quando vengono condivisi da grandi masse di persone all'interno dei gruppi sociali (Tajfel, Henri; 1981). Esito diretto della presenza pervasiva di stereotipi nella nostra cultura è dunque la distorsione di alcune caratteristiche specifiche di alcune categorie sociali, falsando le informazioni ed esaltando quelle che confermano lo stereotipo stesso. In questo continuo processo di categorizzazione e di generalizzazione le persone perdono la loro unicità e finiscono con l'acquisire significato personale in base all'appartenenza ad una categoria. È questo, infatti, che genera tutta una serie di aspettative sociali in base alle quali gli uomini e le donne assumono ruoli e comportamenti, non tanto perché rappresentativi della propria identità, ma per non deludere le attese del proprio ambiente o per evitare di essere considerati "non normali" (Crespi, Isabella; 2008). Lo stereotipo di genere finisce così per assumere, in quanto corrispettivo di un ruolo prescritto, caratteristiche fondanti per l'identità sociale e personale dell'individuo, in un circolo vizioso nel quale le identità di genere così costruite possono contribuire a confermarlo e a renderlo ancor più rigido. Il fatto stesso che numerosi stereotipi siano rimasti invariati per più di vent'anni è sintomatico della forza con la quale essi si radicano all'interno del tessuto sociale, aspetto che li rende estremamente difficili da estirpare. È importante sottolineare che tali schematizzazioni si mantengano inconsciamente da generazione a generazione e che, quindi, agiscano in maniera automatica ed inconsapevole, almeno fino a quando non si avvia un'indagine

volta ad individuarle (Venera, A. M.; 2014). Inoltre, il loro stesso reiterarsi nel tempo fa sì che il loro contenuto venga considerato normale ed indiscusso e perciò trasmesso generazionalmente attraverso il linguaggio, l'educazione e l'azione (Lombardi, L, 2005). Non sono semplici opinioni personali, ma semplificazioni condivise dai membri di una stessa società che spingono coloro che la abitano a adeguarsi ad esse. Ci sono molti stereotipi che riguardano la comunità LGBTQIA+ e diversi riguardano il ruolo sociale, ovvero la percezione comune di vederli come devianti, come persone che non si conformano a una 'norma' sociale di comportamento ritenuta fissa per i rappresentanti dei sessi biologici; la non conformità ai ruoli di genere, che riguarda la visione stereotipata secondo la quale le lesbiche si comportano in modo 'maschile', mentre i gay in modo 'effeminato' (Fornalè, *L'evoluzione dell'Identità di Genere nella Generazione Z: Non Binari*, 2022). Alcuni invece pensano che gli omosessuali siano un terzo genere, altri che hanno una mente maschile o femminile in un corpo sbagliato. Altri stereotipi invece mettono in mostra l'ignoranza riguardo l'omosessualità o la non accettazione della 'diversità'. Molti pensano, ad esempio, che le donne gay impazziscano per fare sesso a tre con gli uomini, come nei film pornografici. Questa storia deriva dalla vecchia idea sbagliata secondo la quale le persone gay in realtà aspettano il 'ragazzo/a giusto/a' che faccia loro capire l'errore che stanno commettendo. In alcune zone del Sudafrica, lo 'stupro correttivo' è una pratica tutt'ora usata. Le donne gay vengono stuprate o subiscono violenze di gruppo 'per il loro bene', cioè per farle diventare eterosessuali. La cosa 'buffa' degli stereotipi è che alcuni sono in opposizione ad altri, mostrano così la loro infondatezza. Un altro stereotipo molto comune, infatti, è il pensiero che tutte le donne gay odino gli uomini o che le femministe siano tutte lesbiche. Riguardo i bisessuali, soprattutto gli eterosessuali pensano che siano 'indecisi'. Alcuni gay invece pensano che saranno sicuramente gay e che qualcuno arriverà a fargli capire se sono gay o etero. Sui transessuali invece esiste la convinzione che siano tutti gay e travestiti, ma sono cose diverse dall'essere trans. Mentre gli asessuali sono considerati inesistenti. (Dawson, 2014).

L'enorme diffusione di questi e tanti altri stereotipi porta persino i bambini ad avere una concezione negativa delle parole gay e lesbica anche se non ne sanno il significato, contribuendo così alla diffusione di questa visione. Se un bambino si accorge di non corrispondere alle aspettative dell'ambiente può sentirsi confuso e sbagliato, inadeguato al suo genere, fino a sentirsi parte della 'categoria' in cui lo colloca il pregiudizio dell'adulto. I bambini maschi vengono percepiti come gay se giocano con le bambole o altri giochi 'femmini', cosa che non accade per le bambine. Il timore di essere scambiati per omosessuali (soprattutto per i ragazzi, proprio per il ruolo di genere che viene associato ai maschi etero) spinge la maggior parte delle persone, indipendentemente dall'orientamento sessuale, a modellare il proprio comportamento

in funzione più delle aspettative (interne ed esterne) di genere che delle proprie preferenze e attitudini personali. Per gli eterosessuali, ma soprattutto tra i maschi, avere vicino un ragazzo gay viene vista come una minaccia al proprio sé. A maggior ragione se un ragazzo gay si innamora di un eterosessuale, quest'ultimo interpreterà questa attrazione come offensiva, come un attacco alla sua eterosessualità e alla sua virilità. Perché la concezione comune vede la femminilità come una forma di debolezza, un invito all'aggressione. I ragazzi gay vengono quindi accomunati al femminile e perciò, a tutte concezioni riguardanti le donne, quali l'inferiorità, la passività (sessuale e non), la vittimizzazione e l'esclusione dall'ambito virile. (Burgio, 2012). Le donne etero vengono invece accusate di essere gay solo perché non sono fissate con i capelli, i vestiti o il trucco, contribuendo ad una visione omofoba e sessista. Tra i numerosi stereotipi che riguardano gli omosessuali è molto diffuso quello secondo cui la famiglia di origine sarebbe responsabile dell'omosessualità dei figli, cosa che non ha alcun fondamento. Non esistono evidenze empiriche che dimostrino una relazione diretta tra particolari comportamenti o abitudini o situazioni delle famiglie di origine e l'omosessualità. Il fatto che la maggior parte delle persone appartenenti alla comunità LGBTQIA+ siano nate e cresciute da famiglie eterosessuali è un'ulteriore evidenza che lo conferma. Inoltre, molte ricerche (ad esempio Batini, Santoni, 2009) mostrano come la maggioranza dei figli cresciuti da coppie omosessuali diventi eterosessuale. Altro stereotipo sulle coppie omosessuali riguarda la credenza che qualcuno svolga il ruolo del maschio e qualcun altro quello della femmina. Un ulteriore stereotipo riguarda il termine 'Camp'. Indica un oggetto o un comportamento eccessivo, esuberante, teatrale, ma anche sofisticato, spiritoso e sovversivo. Viene spesso usata come un insulto, a volte da persone etero ma anche dalle stesse persone gay. Un termine che si può aggiungere alla definizione di camp è 'effeminato'. Gli uomini gay sembrano essere terrorizzati dall'essere camp. Dopo decenni che si è diffuso il pensiero dell'inferiorità degli uomini gay rispetto a quelli etero, i gay stessi hanno rivolto quest'odio contro di loro. Non perché odino i tratti femminili, ma perché respingono gli stereotipi gay (Dawson, 2014). Il riconoscimento degli stereotipi e dei pregiudizi in genere comporta la capacità di prevenire comportamenti concreti di discriminazione anche se il passaggio non avviene in maniera automatica. Stereotipi e pregiudizi sono radicati in noi perché hanno una funzione tranquillizzante, ci aiutano a semplificare un mondo complesso, ci rassicurano, ci fanno sembrare tutto ben preciso e distinto e dunque ci danno l'illusione di essere maggiormente padroni della realtà (Batini, 2011).

## 2.6 Implicazioni psicologiche

I ragazzi omosessuali potrebbero costruire relazioni di amicizia prevalentemente con donne perché il ragazzo adolescente con preferenza omosessuale potrebbe vivere con disagio i discorsi

sulla sessualità. Per questo cerca contesti in cui non vivere questa difficoltà. Questo spiegherebbe l'attrazione di molti adolescenti maschi omosessuali verso la vocazione religiosa. Drewermann (1995, in Dalla Zuanna e Vignoli, 2021) parla di 'seduzione' non nel senso di attrazione erotica ma di attrazione verso ambienti in cui non si sentono 'costretti' ad assumere comportamenti da 'macho', estranei alla loro personalità. Mentre per le donne la costruzione dell'identità eterosessuale potrebbe essere meno basata sull'ostentazione dell'attrazione verso l'altro sesso (come lo è invece per gli uomini eterosessuali), e di conseguenza una ragazza con attrazione omosessuale sentirsi meno a disagio all'interno di gruppi amicali monogenere, rispetto a ciò che accade per un maschio omosessuale.

## 2.7 Disturbi psicofisici nella comunità

Omosessuali e bisessuali (al di là del sesso biologico) sono colpiti in misura molto superiore alla media da alcuni disturbi psicofisici, fra cui disturbi del sonno, depressione, tendenze suicide. Queste regolarità statistiche non si riferiscono solo alle persone con orientamento omosessuale e bisessuale, ma anche alle altre dimensioni dell'omosessualità (attrazione e comportamenti) (Fricke e Sironi, 2017 in Dalla Zuanna e Vignoli, 2021). Studi dell'Institute of Medicine negli Stati Uniti nel 2011 riportano alcune interpretazioni. Le condizioni di salute più precarie e le maggiori difficoltà ad accedere ai servizi sanitari per gli omosessuali vengono interpretate all'interno del Minority Stress Model. Come accade ad altre minoranze, anche omosessuali e bisessuali vivrebbero uno stato di stress cronico, derivante dalla loro stigmatizzazione. Si distinguono processi di stress distale o prossimale. Dello stress distale fanno parte quelle esperienze che non dipendono dall'individuo, ma sono oggettive, esterne, generate da altri, ovvero sono sostanzialmente forme di discriminazione. Lo stress prossimale si riferisce invece alla percezione, ed è più soggettivo: l'omofobia interiorizzata (applico a me quello che vedo nella società: la società ha un atteggiamento negativo verso di me, quindi io sono negativo verso me stesso); lo stigma percepito (mi aspetto di essere emarginato, discriminato, quindi sto sempre attento a come mi comporto); l'autonegazione del proprio orientamento sessuale. Il Minority Stress Model è associato soprattutto a maggiore prevalenza fra omosessuali e bisessuali di ansia, di depressione e di uso di sostanze stupefacenti. Molti dei problemi di salute mentale dei giovani omosessuali sono ben interpretabili alla luce delle loro esperienze di stigma discriminazione nella fase dello sviluppo del loro orientamento sessuale e dell'identità di genere. Risultati di ricerca mostrano che un contesto di maggiore accettazione da parte della scuola o della famiglia ha un ruolo protettivo contro il rischio di depressione e contro le intenzioni suicide (Dalla Zuanna e Vignoli, 2021).

## 2.8 Violenze

In molti casi, a scatenare una reazione negativa può essere anche solo uno sguardo, un complimento o una proposta, diretti da un uomo verso un altro. Per gli uomini eterosessuali, i complimenti volgari e le proposte esplicite diretti per strada alle donne fanno parte del repertorio dei comportamenti considerati coerenti col genere maschile. La violenza scatta quando un uomo eterosessuale è fatto oggetto delle attenzioni di un altro uomo. L'abbordaggio dell'omosessuale è infatti socialmente connotato come allettamento viscido, come proposta infamante, come indecente adescamento che si differenzia dalla lecita seduzione maschile perché è diretta a un altro uomo e non – come avviene quotidianamente e 'correttamente' – a una donna (Berrettoni, 2002, p. 225). Quest'ultima modalità eterosessuale, infatti, appare coerente con una rappresentazione sociale che riduce il corpo femminile a puro oggetto sessuale, facendo invece del corpo maschile 'lo strumento incorporeo di una libertà apparentemente radicale' (Butler, 2004, p. 16). Gli uomini sono soggetti di uno sguardo rapace, mai oggetti: devono essere cacciatori, non prede. Un approccio gay rende invece il corpo di un uomo eterosessuale *oggetto* di uno sguardo erotizzato, uno sguardo predatorio posato su un altro uomo, che possiede cioè lo stesso *status* sessuale, ma che viene in questo modo reso puro corpo, accessibile, appropriabile come... una donna qualsiasi. Anche solo uno sguardo seduttivo può allora ingenerare nell'uomo eterosessuale che ne è oggetto paure profonde, legate alla passività sessuale, alla 'femminilizzazione', alla sottomissione e alla violazione (Bernini *et al.*, 2013). Se l'omofobia quotidiana – l'urlare 'frocio' a un compagno o il raccontare barzellette omofobiche – basta di solito a costruire e a mantenere una reputazione eterosessuale e a ricevere un retro-effetto positivo in termini di autostima, in alcuni contesti (come nelle scuole, dove si riuniscono centinaia di pari) e in alcune età critiche (come l'adolescenza), un grado maggiore di violenza può risultare necessario per mantenere quell'equilibrio simbolico, per riconquistare il controllo (sentito in qualche maniera minacciato) della gerarchia sessuale. Le condotte maschili violente creano così una 'sceneggiatura' all'interno della quale le vittime hanno il ruolo di rafforzare (attraverso la loro vittimizzazione fisica e simbolica) la maschilità eterosessuale degli aggressori (Rinaldi, 2013, p. 30). Le forme più estreme di tale violenza, che arrivano a determinare la morte della vittima, colpiscono principalmente i maschi omosessuali, ovviamente, ma anche le donne transessuali (Rinaldi, 2013, p. 25). Sembra infatti che questa violenza costituisca un atto espressivo, che abbia cioè un fine in sé stesso, manifestando il bisogno di riaffermare i confini (Rinaldi, 2013, pp. 27- 31). I confini che la violenza di gruppo desidera restaurare nella loro rigidità sono quelli che separano e mettono in gerarchia eterosessualità vs. omosessualità e maschile vs. femminile. Aggredire le persone MtF significa attaccare quella confusione

(percepita) tra i generi, riaffermando quella dicotomia uomo/donna che ci permette di distinguere le relazioni tra persone di sesso diverso da quelle tra persone dello stesso sesso. Una volta restaurata la chiarezza della polarizzazione tra gli orientamenti sessuali, si deve anche riaffermare con la violenza il dominio simbolico dell'eterosessualità sull'omosessualità. Ecco perché gli autori di aggressioni omofobiche provano spesso euforia durante la violenza, festeggiano dopo l'aggressione e manifestano un aumento del loro senso di autostima (Rinaldi, 2012, p. 137). Il ricorso allo 'scherzavamo' è indicativo del fatto che tanto la molestia sessuale alle donne quanto l'aggressione omofobica fanno parte della norma sessuale condivisa. Una norma, peraltro, che lega saldamente la maschilità alla violenza, tanto che, nota Connell, "la capacità corporea di esercitare violenza diventa, per molti ragazzi e giovani uomini, parte del loro senso di maschilità, e la disponibilità ad esporre i loro corpi alla violenza, in prima linea, rimane un test di maschilità egemonica" (2000, p. 218, trad. Burgio). Tale virilità normativa è ampiamente rappresentata nel nostro simbolico e regola i rapporti tra i sessi, così come serve anche a regolare quelli tra uomini, istaurando una gerarchia spesso basata sul potere di esercitare violenza. All'interno di tale panorama, la violenza omofobica assume allora i caratteri non solo di violenza sistematica (diretta ai membri di un determinato gruppo solo perché appartengono a quel gruppo), ma anche strutturale perché contribuisce alla costruzione della maschilità. (Burgio, 2020).

Infine, spesso persone che volevano cambiare sesso da quello femminile a quello maschile avevano alle spalle una storia di abusi sessuali da parte del padre. Questo perché l'identificazione con l'aggressore è un meccanismo che la nostra psiche utilizza per difendersi dall'angoscia dei traumi subiti, alla quale si può aggiungere il rifiuto del proprio sesso biologico, che essendo in questo caso quello femminile viene visto come debole, e perciò destinato a essere sopraffatto, e spregevole per il piacere colpevole e le eccitazioni vissute nell'esperienze di abuso. Risultati identici possono derivare anche da rapporti con la madre.

## 2.9 Dati sulle violenze

La vittimizzazione delle persone lgbt è difficilmente quantificabile per due motivi, legati alla visibilità consentita dalla società ai soggetti non eterosessuali. Da una parte, le espressioni di ostilità o messa in ridicolo dell'omosessualità sono talmente diffuse, essendo parte del codice culturale 'normale' della società, che le sue espressioni nelle pratiche di vita quotidiana, così come nel linguaggio, tendono a eludere le pretese di misurazione. Vi è, da questo punto di vista, anche un prevedibile grado di accettazione, o appropriazione, delle rappresentazioni stigmatizzanti o che ridicolizzano le persone omosessuali. Una ricerca dei primi anni 2000 ha messo in luce, ad esempio, come il 43% di un campione di persone gay e lesbiche trovasse 'divertenti' battute e barzellette su omosessuali e transessuali (Saraceno, 2003). Il secondo

motivo per cui è difficile quantificare la vittimizzazione è opposto al primo, ed è relativo all'ampia invisibilità della popolazione di riferimento. Pertanto, anche aderendo a una definizione minimale di omofobia, e quindi considerando solo i casi più eclatanti e incontrovertibili di vittimizzazione, il problema è che molti degli episodi di violenza avvengono in luoghi non visibili o riguardano persone che non si riconoscono, verso sé o verso gli altri, come omosessuali. In altre parole, le misure di vittimizzazione si scontrano con la dimensione dell'invisibilità scelta o imposta alle persone e alle pratiche omosessuali. (Rinaldi 2012 in Trappolin e Gusmeroli, *Raccontare l'omofobia in Italia*, 2019)

Ortensi e Farina hanno approfondito i risultati ottenuti da Sis e Selfy sulle violenze sessuali e notano chi ha più probabilità di subirle. Le giovani presentano maggiori rischi di violenze e, in linea con quanto rilevato anche in altri contesti, sono soprattutto quante dichiarano un orientamento bisessuale a presentare i maggiori rischi di essere vittime di violenza rispetto alle altre studentesse. Per le studentesse con orientamento omo/bisessuale la probabilità di aver subito esperienze sessuali contro la loro volontà è quadrupla rispetto alle ragazze con orientamento eterosessuale senza esperienze omosessuali. A prescindere dall'orientamento sessuale, l'aver avuto esperienze omosessuali è correlato a un maggior rischio di violenza. Infine, gli studenti che non esprimono il loro orientamento sessuale (non rispondono alla domanda sul proprio orientamento sessuale) hanno tra le più alte probabilità di riportare di essere stati vittima di violenza sessuale rispetto agli altri studenti. Questo dato, unito alla lettura dei dati precedenti sul maggior rischio di giovani omosessuali e bisessuali di subire violenza, suggerisce che questi studenti potrebbero avere un orientamento omosessuale o bisessuale (Ortensi e Farina, 2020 in G. Dalla Zuanna e D. Vignoli, 2021).

In Italia, la ricerca nazionale *Be Proud! Speak Out!* sull'esperienza degli adolescenti LGBTQI a scuola, relativa all'anno scolastico 2016/2017, realizzata dal Centro Risorse LGBTI in collaborazione con il Progetto Alice e con il supporto di GLSEN, Teachers College, Columbia University (NY) e ILGA-Europe, ha raccolto un campione nazionale di 1.097 studenti tra i 13 e i 20 anni (età media 16,8) di studentesse e studenti LGBTI. Questa ricerca ha utilizzato un adattamento italiano della *National School Climate Survey*. Dall'indagine è emerso che, a causa dell'orientamento sessuale, il 62,5% degli studenti LGBTI è stato molestato verbalmente, l'80% fisicamente e il 7,3% è stato aggredito; a causa invece dell'espressione dell'identità di genere il 66,7% è stato molestato verbalmente, il 78,6% fisicamente e il 5,2% è stato aggredito (Batini e Scierri, 2021). Inoltre, i dati della survey Fra (European Union Agency for Fundamental Rights) collocano l'Italia tra i paesi meno violenti ma più discriminatori (Trappolin e Gusmeroli, *Raccontare l'omofobia in Italia*, 2019). Il report della Gay Help Line del 2021 rileva che i

seguenti dati sono incrementati del 10% rispetto all'anno precedente. Il 42% delle violenze e dei maltrattamenti avviene in famiglia, soprattutto dai 13 ai 29 anni. In particolare, il 59% dei casi da parte di familiari adulti, il 9% dai partner e il 21% da estranei. Il fenomeno è spesso innescato dagli stereotipi legati all'espressione di genere e alla pretesa di una mascolinità virile per i maschi e di canoni estetici come la magrezza e la delicatezza per le ragazze. Il 20,35% della fascia 18-26 anni fa richieste di ingresso presso Refuge Lgbt (rifiutati dalle proprie famiglie e vittime di violenza o abbandono). Il 19% denuncia aggressioni e minacce mentre il 15% denuncia bullismo e atti discriminatori. La quasi totalità sceglie di accedere ai servizi di Gay Help Line senza denunciare alle autorità, perché dichiara di avere paura e non sentirsi abbastanza protetta. Si evidenzia inoltre un incremento generale e trasversale del discorso d'odio online (hate speech). Rispetto al periodo pandemico, sono aumentate del 150% le richieste di supporto da parte di richiedenti asilo per orientamento sessuale e identità di genere, tornando ai numeri precedenti alla pandemia.

Un'altra strategia importante per rendere visibile la violenza è stata quella attivata da Arcigay, che dal 2007 pubblica rapporti annuali 'sull'omofobia' basati sulle rassegne stampa dei giornali italiani. Arcigay, negli ultimi dodici mesi, ha censito 126 episodi di odio omotransfobico riportati dai mass media, 65 al nord, 38 al centro, 23 al sud e nelle isole. Questi numeri sono una sorta di penombra, una fessura di luce attraverso la quale intravediamo solo una parte del fenomeno, che ancora percepiamo come in gran parte sommerso, perché profondamente radicato. Sono numeri che vanno letti tenendo presenti due fattori, la pandemia e la coda di lockdown da una parte e il dibattito sulla legge contro l'omotransfobia dall'altro, che hanno lavorato in direzioni opposte: mentre la discussione sulla legge acuisce il conflitto sociale, come sempre avviene quando si discute di diritti, la pandemia ha compresso quel conflitto nelle case, sottraendolo non solo allo sguardo ma anche all'aiuto e al sostegno. In questo senso, fa riflettere innanzitutto il fatto che 37 dei 126 episodi censiti riguardano ragazzi e ragazze under 20. A cadenze regolari, istituzioni ed esperti hanno sollevato nell'ultimo anno allarmi relativi all'impennata delle violenze domestiche, e fra queste, in particolare, quelle di matrice omotransfobica. Importante sottolineare che in numerose città italiane, si stanno avviando sportelli antidiscriminazione utili proprio a far riemergere tutte le richieste di aiuto che la pandemia ha spinto ancora di più nell'invisibilità (Indagine Fundamental Right Agency-UE, maggio 2020). Il report di Arcigay del 2022 mostra che il 63% della comunità LGBTQIA+ ha paura di prendere per mano la persona amata, il 23% dichiara di aver subito discriminazioni sul luogo di lavoro, l'84% delle persone della comunità aggredite negli ultimi 5 anni non denuncia questi episodi, il 61% non esprime liberamente la propria identità e il 32% dichiara di aver subito un episodio di violenza nell'ultimo anno.

Importante però non considerare gli adolescenti con un'identità o un orientamento diverso da quello 'normale' esclusivamente come vittime. L'esistenza (e la diffusione) del bullismo nei loro confronti fa purtroppo parte dell'orizzonte degli adolescenti e ne condiziona, direttamente o indirettamente, l'esperienza (Burgio, 2012).

Abbiamo visto quante implicazioni psicologiche diverse legate all'identità e all'orientamento sessuale intercorrono nella vita delle persone. Anche chi non appartiene alla comunità è sottoposto a delle 'sfide' da affrontare durante lo sviluppo per poter affermare la propria identità. Eventi che mettono sotto una lente d'ingrandimento la visione eteronormativa della nostra società e tutti gli stereotipi ad essa legati, che spesso finiscono per lasciare segni indelebili nella vita delle persone. Per questo ora bisogna dare spazio ai possibili interventi per combattere le discriminazioni contro la comunità, in particolare al ruolo centrale che hanno gli adulti significativi, come gli educatori e gli insegnanti. Perché andare contro a queste ingiustizie non fa solo un favore alla comunità LGBTQIA+, ma a tutta l'umanità e bisogna promuovere questa ideologia, iniziando dalle nuove generazioni.

### 3. UN ARCOBALENO DOPO LA TEMPESTA: INTERVENTI A PARTIRE DALLE SCUOLE

#### 3.1 Genitori di adolescenti LGBTQIA+

Alcuni genitori decidono di consultare uno psicoterapeuta con la fantasia che la cura possa riportare tutto allo status quo precedente (Bleger, 1966). L'adolescenza invece è un periodo di enormi cambiamenti. Negli adolescenti LGBTQIA+ questo processo appare ancora più complesso. Questi adolescenti, per seguire il processo di identificazione affermando il proprio desiderio, sono spesso costretti, a recidere molti loro legami antichi, a vivere in un mondo relazionale ridotto, con il rischio di una profonda e durevole fragilità e precarietà (Baiocco, 2015) 'È maschio o femmina?' è la prima domanda che di solito viene fatta ai genitori e la risposta dichiara l'inserimento del neonato nell'ordine sociale, associandoli, così, diverse aspettative su quelli che saranno i suoi comportamenti e il suo ruolo di genere. Ai genitori spetta il grande compito di riconoscerlo come unico e diverso da sé fin dalla nascita, consentendo e facilitando l'espressione delle sue potenzialità. Solo così l'ambiente sostiene lo sviluppo di persone capaci di rispettare le differenze e riconoscerle come ricchezza nello scambio con l'altro. Uno studio recente condotto nel 2010 da Hill e collaboratori ha messo a confronto bambini gender variant che afferivano a due trattamenti diversi: nel primo gruppo la varianza di genere era considerata e, di conseguenza, trattata come disturbo, mentre per il secondo gruppo di bambini il trattamento prevedeva anche il coinvolgimento dei genitori, che venivano incoraggiati a sostenere il processo di crescita del figlio. I bambini appartenenti al secondo gruppo mostravano minori problemi nella gestione dell'ansia, dell'isolamento sociale e dell'aggressività (Santamaria et al., 2014). Anche Carver e collaboratori (2003) confermano che i bambini gender variant che subiscono pressioni per adeguarsi alle regole sociali e alle aspettative connesse alla loro appartenenza a uno dei due sessi biologicamente determinati tendono più facilmente a sviluppare ansia, tristezza, ritiro sociale, bassa autostima (Santamaria et al., 2014). Il lavoro psicologico con i genitori acquista allora, secondo questi studi, principalmente la funzione di aiutarli ad accettare la possibilità che il figlio sia diverso da come lo avevano immaginato, anche completamente diverso, e ciò può significare certamente aprire la strada alle svariate possibilità di sviluppo che un bambino può percorrere, ma soprattutto significa poter essere in ogni caso al fianco dei figli. Significa poter creare uno spazio protetto nel quale costruire una nuova relazione con i figli. Significa poter dare ai bambini/adolescenti la certezza che c'è qualcuno dalla sua parte e che questo qualcuno lo ama profondamente, così com'è (Baiocco, 2015).

### 3.2 Scuola

Nella scuola vengono proposti, anche implicitamente, una serie di modelli attraverso i quali si strutturano le identità sessuali e di genere: i racconti, i ruoli attribuiti nelle varie attività, i riferimenti storici, le narrazioni scritte e orali con le quali ci si confronta; il gruppo dei pari sono specchi attraverso i quali i ragazzi e le ragazze definiscono la propria identità (omologandosi a essi, per differenza, per somiglianza, per opposizione). In questo periodo, più che in altri, la pressione sociale genera ansia circa il proprio essere ‘come gli altri’, normale, riconoscibile come ‘uno/a di noi’, integrato/a al gruppo. I ragazzi e le ragazze omosessuali si confrontano dunque con uno standard di ‘normalità’ in cui i modelli di genere sono spesso legati agli stereotipi più comuni e rispondono ad una precisa gerarchia di valore e dove l’eterosessualità è al tempo stesso data per scontata e attivamente promossa (Saraceno, 2003, in Batini, 2011). Alcune ricerche (Prati, Pietrantoni, Buccoliero, Maggi, 2010; Batini, 2010; Batini, Santoni, 2009) hanno evidenziato che la preparazione degli insegnanti era completamente inadeguata rispetto ai temi dell’identità di genere e dell’orientamento sessuale, non solo a livello pratico ma anche a livello delle effettive conoscenze necessarie all’accettazione e all’introduzione di pratiche efficaci. (Batini, 2011). È durante la scuola primaria che i bambini iniziano ad attuare specifiche pratiche di genere. Molti libri tutt’ora utilizzati seguono il pensiero della società eteronormativa e mettono, quindi, in mostra stereotipi e ruoli di genere che esprimono come ‘normalità’ la relazione eterosessuale, non parlando o discriminando quelle di qualsiasi altro tipo e definendo quelli che sono i comportamenti da ‘maschio’ e quelli da ‘femmina’. La scuola è inoltre piena di conflitti, positivi e negativi, ma si riconoscono solo quando sono degenerati in violenza e vengono dimenticati quando finisce la violenza. Invece si dovrebbe comprendere la logica interna ad essi. Un contesto come quello scolastico fa emergere diverse differenze che possono portare perciò a conflitti, come la bravura (non solo a livello scolastico). Il bullismo scolastico è quindi un fenomeno che emerge proprio in relazione al contesto. Il bullismo omofobico, infatti, deriva dal contesto socioculturale che produce pregiudizi e discriminazioni. Le relazioni con i coetanei servono agli adolescenti a produrre nuove rappresentazioni su ciò che è giusto e ciò che è ingiusto. In questa produzione etica gli adolescenti mostrano una notevole difficoltà ad accogliere la differenziazione. La scuola, così come la società, offrendo modelli diversi e inclusivi, non riesce a controbilanciare questa tendenza, anzi la peggiora favorendo la competizione. Si instaura così il pensiero che le differenze vanno espulse o normalizzate perché finiscono per incarnare le proiezioni negative del gruppo ‘normale’, permettendo una maggiore coesione in questo gruppo. Il bullismo in questo senso ha lo scopo di negare il riconoscimento di una determinata differenza, umiliandola ed emarginandola, cercando di distruggerla

simbolicamente. Il rapporto con l'alterità potrebbe essere elaborato in maniera razionale, intrapsichica ma, molto spesso, anche a causa dei pregiudizi sociali, si supera attraverso l'azione violenta (Burgio, 2012). La scuola è, purtroppo, anche il luogo in cui possono attecchire pregiudizi e discriminazioni ai danni di chi non rispecchia modelli sociali maggioritari o stereotipici. Gli adolescenti LGBTIA+ hanno difficoltà nel trovare modelli positivi cui fare riferimento, mentre sono esposti al bullismo omobitransfobico a cui si aggiunge l'imbarazzo e la sommarietà con cui talvolta le istituzioni educative gestiscono la questione. Il bullismo omobitransfobico, oltre a colpire l'intera dimensione identitaria e privata di una persona, si radica in una cultura generale che di fatto giustifica gli aggressori, fa sentire la vittima colpevole per sua stessa natura e la priva di alleati e risorse. Il risultato è un impatto negativo non solo su salute e benessere, ma anche sulla carriera scolastica (Cavalieri et al., Bilancio integrato 2020 di Arcigay). Il bullismo omobitransfobico è quindi tutt'ora un grosso problema nelle scuole. In un ambiente così ristretto c'è la tendenza ad aggredire per mille ragioni diverse, tra le quali il come viene percepita la tua sessualità. Importante specificare che si parla di sessualità percepita poiché non solo le persone LGBTQIA+ sono vittime di bullismo omofobo, ma anche molte persone etero sono bersagli di insulti omofobi. Tutte le scuole hanno il dovere di prendere provvedimenti contro ogni forma di bullismo e di garantire la sicurezza a tutti gli studenti, compresi quelli LGBTQIA+, che devono sentirsi accettati e supportati e non semplicemente 'tollerati' (Dawson, 2014).

Assume importanza un percorso terapeutico per bambini e adolescenti che provano sensazioni di inadeguatezza riguardo il proprio corpo e/o la propria sessualità. La terapia, soprattutto se fatta già da piccoli può aiutare a migliorare la situazione interna ma, ovviamente, anche esterna dei bambini. Durante questo percorso possono acquisire maggiore consapevolezza di sé, della propria identità, del proprio gender role e della propria sessualità. È immaginabile, quindi, quanto il lavoro del terapeuta in questi casi sia estremamente delicato e importante. Il terapeuta dev'essere in grado di uscire dalle stigmatizzazioni, dall'eteronormatività della società e accogliere ciò che il paziente porta in analisi senza pregiudizi per permettere una miglior comprensione dei propri sentimenti. Stereotipi e pregiudizi di genere possono essere trasmessi (anche involontariamente) dalle scuole e, a volte, anche dai genitori stessi (dato che probabilmente sono stati loro stessi educati allo stesso modo) favorendo così la segregazione sessuale. Questo, ovviamente, non vale per tutti perché crescendo essi hanno avuto occasione di sviluppare una concezione personale, ma il problema alla base persiste ed è importante cambiare questo modo di pensare e di educare le nuove generazioni per permettere uno sviluppo migliore, nel quale possono capire meglio qual è la loro identità e il loro orientamento e questo permette

loro di crescere con un'educazione libera dagli stereotipi di genere che la società da tempo porta avanti. La conseguenza rilevante è la minor diffusione di odio, di discriminazioni e di violenze delle quali ogni giorno raccogliamo le testimonianze.

### 3.3 Educazione sessuale

La scuola istituzionalmente deve permettere a ciascun individuo di abitarla serenamente, ha il dovere di promuovere attivamente la convivenza civile e il rispetto di ogni tipo di differenza: nel modo di vestirsi, così come nella cultura di riferimento, nella provenienza geografica, così come nelle credenze religiose, nell'orientamento sessuale, così come nel colore della pelle, nell'identità di genere. Secondo Amnesty International Italia (2014), “nel nostro paese, sebbene la tematica della discriminazione dovuta all'orientamento sessuale e all'identità di genere sia riconosciuta a pieno titolo come inerente al rispetto dei diritti umani, ancora oggi non viene affrontata a scuola con la stessa attenzione rivolta a contrastare altri fenomeni discriminatori, come il razzismo, la xenofobia o l'antisemitismo. Il cambiamento negli stereotipi e nei pregiudizi è ancora troppo lento”. Le Linee Guida Nazionali del 2015 dal titolo Educare al rispetto: per la parità tra i sessi, la prevenzione della violenza di genere e di tutte le forme di discriminazione, sottolineano: “L'educazione contro ogni tipo di discriminazione e per promuovere il rispetto delle differenze è fondamentale nell'ambito delle competenze che alunne e alunni devono acquisire come parte essenziale dell'educazione alla cittadinanza” (MIUR, 2015, p. 2 in Batini e Scierri, 2021). È stato dimostrato che attraverso la conoscenza della diversità e l'informazione è possibile prevenire la nascita e il protrarsi di atteggiamenti omobitransfobici. A tal proposito è evidente come l'introduzione di una materia che educhi alla diversità nelle scuole e ristrutturari tutte quelle concezioni eteronormative presenti anche nella cultura italiana, sia di necessaria importanza non solo per la formazione degli alunni, ma soprattutto per tutti coloro che da anni combattono le discriminazioni contro la comunità LGBTQIA+ (Batini, 2011). Bisognerebbe trasformare l'ambiente scolastico in modo che sia meno anonimo e dispersivo. La scuola dovrebbe impegnarsi a fornire ai giovani un'educazione adeguata sui processi della pubertà. Negli USA e in UK i corsi di educazioni sessuale sono fortemente centrati su ciò che non si deve fare e sul sollecitare i giovani a “non avere rapporti sessuali”, sottolineando il rischio di gravidanze. Italia uno dei pochi paesi dove non è prevista l'educazione sessuale. Sarebbe molto importante farla. Si parla, quando viene fatta, soprattutto di regole, rischi, divieti, malattie e pericoli (Albiero, 2012). La scelta di storie che favoriscano anche la discussione circa temi legati alla sessualità ed all'identità sessuale e la possibilità di leggere ad alta voce in aula permette il confronto e la possibilità eventuale, per gli adolescenti che stanno costruendo un'identità diversa da quella etero

cis, di sentirsi maggiormente legittimati e di esplorare la possibilità di confidarsi, almeno con alcuni dei compagni (Batini, 2011).

Dobbiamo avere la consapevolezza che, negli adolescenti, il contrasto all'omofobia deve essere correlato alla riduzione della *stigmofobia*, della paura – cioè – di essere stigmatizzato ed escluso dal gruppo, dato che gli ambienti stigmatizzanti sono caratterizzati, nell'80% dei casi, dalla paura di poter divenire oggetto del marchio infamante dell'omosessualità (Mauceri, 2015, p. 109).

Tale correlazione è rilevata solo tra gli adolescenti maschi, che associano (a livelli nettamente superiori rispetto alle ragazze) sentimenti di vergogna alla possibilità di essere individuati come gay dai compagni (Mauceri, 2015, p. 111). È la paura diffusa di poter essere potenzialmente considerati gay che spinge alla manifestazione pubblica dell'omofobia, che la rende un comportamento razionale con finalità reputazionali, nonché una strategia egodifensiva, che tranquillizza cioè dal punto di vista interiore. Se allora i soggetti hanno un bisogno evolutivo e un'urgenza di tipo emotivo e relazionale che li spinge ad agire l'omofobia, risulta inutile lavorare dal punto di vista educativo sullo sviluppo di attitudini prosociali, per come sostanzialmente si fa per ora. Per tale motivo, le azioni anti-omofobia dovrebbero invece basarsi su modalità partecipative che permettano agli studenti di esprimere le proprie emozioni e le proprie opinioni, comprese quelle omofobiche (Mauceri, 2015, p. 184), dato che, come nota Carofiglio, i ragazzi sprovvisti delle parole per dire i propri sentimenti di rabbia, di paura, di frustrazione, che non hanno i nomi per esprimere la propria difficoltà, hanno un solo modo per liberarsi della sofferenza: esprimerla volgendola in violenza (2011, p. 19). Nei programmi antiomofobia, allora, più che i contenuti trasmessi dagli adulti, devono avere un ruolo decisivo le immedesimazioni esistenziali, differite (uso di narrazioni, libri, audiovisivi) o reali (interviste, storie di vita), nonché quelle strategie formative finalizzate a sviluppare l'auto-consapevolezza riflessiva (Fiorucci, 2018, p. 74) (Burgio, 2020).

L'UNESCO, in collaborazione con UNAIDS, UNPFA, UNICEF, UN Women e WHO, ha realizzato l'*International Technical Guidance on Sexuality Education*. Pubblicata nel 2018 (la prima edizione risale al 2009), la Guida pone l'accento sull'importanza di promuovere una Comprehensive sexuality education (CSE): si tratta di un processo di insegnamento e apprendimento basato sul curriculum attraverso il quale la sessualità viene affrontata facendo riferimento agli aspetti cognitivi, emotivi, fisici e sociali. Tra gli obiettivi della CSE vi è quello di permettere a bambini e giovani (di età compresa tra i 5 e i 18 anni) di acquisire competenze, comportamenti e valori a tutela della propria salute, del proprio benessere e della propria dignità e di sviluppare relazioni sociali e sessuali basate sul rispetto. La CSE supera l'idea di educazione sessuale basata soltanto sulle informazioni relative alla riproduzione, ai rischi e alle malattie

(sebbene questi aspetti vengano ovviamente affrontati), ma offre l'opportunità di prendere in considerazione anche la dimensione relazionale della sessualità, che chiama in causa l'amore e l'esistenza di relazioni basate sul rispetto e sull'uguaglianza. La CSE adotta un approccio globale, basato sui diritti umani, sulla parità dei sessi, sull'agire trasformativo, e inoltre si adatta alla fascia di età, alla cultura e al contesto. (Batini e Scierri, 2021).

## CONCLUSIONI

Attrazioni e identificazioni diverse da quelle di un etero sono sempre esistite. La maggioranza delle culture le ha condannate e discriminate. Ciò è avvenuto, con vicende alterne, nell'Europa e nell'Italia medievale, moderna e contemporanea, spesso con terribili persecuzioni, proseguite anche nel corso del Novecento (Dall'Orto, 2015 e Barbagli, 2014 in G. Dalla Zuanna e Vignoli, 2021). Fin dalla nascita si attribuiscono agli individui aspettative, ruoli e comportamenti in base agli organi genitali, al patrimonio genetico e al quadro ormonale generale, definendoli così 'maschi' o 'femmine'. Tuttavia, non ci si può fermare al sesso biologico alla nascita escludendo tutte le possibili sfumature. Tutte le possibili 'diversità' sia a livello biologico che a livello psicologico vanno accolte e accettate. Riuscire ad aprire la mente andando oltre lo schema culturale che ci è stato imposto, è questo il cambiamento che possiamo portare nel mondo. Un cambiamento che si sta cercando di portare anche in politica per tutelare le persone, grazie al Decreto agosto, che ha permesso l'istituzione di reti nazionali di centri antidiscriminazione e di case rifugio, e al Ddl Zan, un disegno di legge contro l'omofobia, la transfobia, la misoginia e l'abilismo bocciato l'Ottobre scorso. Relatore del Ddl Zan è Alessandro Zan, deputato nato a Padova che da anni combatte in prima linea le discriminazioni. L'ILGA colloca l'Italia al 35° posto su 47 per inclusione sociale e accettazione nei confronti della LGBT+, evidenziando quanto in Italia manchi il senso di realtà, di cosa è la realtà per le persone omosessuali e transessuali. Una realtà in cui hai posto solo se ti nascondi, se ti neghi, se ti cancelli. La legge Zan è stata fatta anche per questo: un attacco al patriarcato sul piano simbolico, per provare a mettere a nudo l'identità ancora machista ed eteronormativa di questo paese. E la scuola, come spazio pubblico e di cittadinanza, è decisiva per spezzare questo ciclo di discriminazione. Per questo motivo la legge Zan prevede interventi nelle scuole contro la discriminazione, con progetti per il riconoscimento di tutte le differenze. L'educazione è l'unica cura in grado di avere effetti duraturi. Il fatto che la politica sia divisa anche su questo la dice lunga sull'arretratezza di questo paese. C'è però una cosa che dobbiamo ricordare: le donne, le persone gay, lesbiche o trans, le persone con disabilità non sono vulnerabili in quanto tali. Lo sono a seconda del contesto sociale in cui vivono, lo sono in questa nostra società, che per loro è ancora pericolosa. Lo Stato dice che non puoi discriminare una persona per la sua provenienza, per la sua fede, per il colore della sua pelle o per le sue tradizioni. Tramite il Ddl diventano vietate anche le discriminazioni per il sesso, il genere, l'identità di genere, l'orientamento sessuale e la disabilità. Non è una legge a favore solo di qualcuno. È una legge di uguaglianza, che protegge i diritti delle persone a prescindere dalla loro condizione personale. La legge Zan è una legge contro l'odio, non tutela minoranze, protegge tutti gli italiani da qualcosa che può succedere a chiunque. Tutti rischiamo

di essere discriminati, aprire il ventaglio delle situazioni significa intervenire dal punto di vista legislativo per contrastare le violenze e l'odio ovunque si manifestino, in un paese attraversato nelle vene da una cultura sessista e patriarcale. La legge contro i crimini d'odio è solo un pezzo del percorso, ma nessuna legge, per quanto ben scritta, può davvero eliminare l'omofobia e la violenza: quello è un lavoro che si fa nelle menti e nei cuori, nelle cucine e nelle camere da letto, nelle biblioteche, a scuola e nei parchi. Il vero orizzonte del cambiamento non è penale e nemmeno politico, ma culturale. La destinazione finale è una famiglia senza paura della diversità. L'inclusione, infatti, non è solo un fatto etico, i paesi più avanzati sui diritti civili sono anche quelli che risultano più avanti nelle condizioni di lavoro, nel benessere sociale ed economico, negli indicatori economici, nella partecipazione dei cittadini alla vita dello Stato, nel rispetto dell'ambiente. C'è una stretta correlazione tra la libertà dell'individuo e la qualità della vita di tutta la comunità. Battersi per il rispetto assoluto della soggettività non è un nuovo individualismo, è al contrario un lavoro di comunità, ed è una forma di nuovo umanesimo, nel quale le persone e le loro soggettività sono messe finalmente al centro della vita sociale (Zan A., *Senza paura*, 2021).

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Albiero P., *Il benessere psicosociale in adolescenza*, Carocci, 2021. \*

Baiocco R., Di Ceglie D., Lingiardi V., Marion P., Parisi I., Santamaria F., Sprince J., Valerio P., Valle G., *Lo sviluppo dell'identità sessuale e l'identità di genere*, Astrolabio, Ubaldini, Roma, 2015. \*

Barbagli M., *Storia di Caterina, che per ott'anni vestì abiti da uomo*, Il Mulino, Bologna, 2014.

Batini F. (a cura di), *Insegnanti e nuovi problemi della scuola: bullismo, disagio e dispersione, omofobia e razzismo*, Massa, Transeuropa, 2010.

Batini F., *Comprendere la differenza*, Armando, Roma, 2011. \*

Batini F., Santoni B. (a cura di), *L'identità sessuale a scuola. Educare alla diversità e prevenire l'omofobia*, Napoli, Linguori, 2009.

Batini F., Scierri I., *In/sicurezza fra i banchi*, FrancoAngeli s.r.l., Milano, 2021. \*

Bernini L., Zappino F., *Quale futuro per il soggetto queer? Un dialogo*. In: Butler J., *La vita psichica del potere. Teorie del soggetto* (a cura di F. Zappino), Milano-Udine: Mimesis, 2013.

Berrettoni P., *La logica del genere*. Pisa: Plus-Università di Pisa, 2002.

Bleger J., *Psicoigiene e psicologia istituzionale*, Laetana, Loreto, 1989.

Burgio G., *Adolescenza e violenza: il bullismo omofobico come formazione alla maschilità*, Mimesis, Milano – Udine, 2012. \*

Burgio G., *Una violenza normale. Maschilità, adolescenza, omofobia*, FrancoAngeli, 2020. \*

Butler J., *Scambi di genere. Identità, sesso e desiderio*. Milano: Sansoni, 2004.

Carofiglio G., *La manomissione delle parole*. Milano: Bur, 2011.

Cavalieri M., Piazzoni G., Sorbara F., Vergnani A., Breveglieri M., *Bilancio integrato 2020*, Arcigay in collaborazione con HalalTo - Spin off del Dipartimento di Management, Università di Torino. \*

Carver P., Yunger J., Perry D., "Gender identity and adjustment in middle child-hood", *Sex Roles*, 49, pp. 95-109, 2003.

Cass, V. C., *Homosexual identity formation: A theoretical model*. *Journal of homosexuality*, 4(3), 219-235, 1979

Connell R.W., *The man and the boys*. Cambridge (UK): Polity, 2000.

Dalla Zuanna e Vignoli, *Piacere e fedeltà*, Il Mulino, Bologna, 2021. \*

Dall'Orto G., *Tutta un'altra storia. L'omosessualità dall'antichità al secondo dopoguerra*, Milano, Il Saggiatore, 2015.

Dawson J., *This book is gay*, Hot Key Books, Bonnier Zaffre, Londra, 2014. \*

Drewermann E., *Funzioni di Dio*, Raetia, Bolzano, 1995.

European journal of volunteering and community-based projects Vol.1, No 2; 2021; ISSN: 2724-0592 E-ISSN: 2724-1947; Published by Odv Casa Arcobaleno. \*

Fiorucci A., *Omofobia, bullismo e scuola. Atteggiamenti degli insegnanti e sviluppo di pratiche inclusive a sostegno della differenza*, Erickson, Trento, 2018.

Fornalè G., *L'evoluzione dell'Identità di Genere nella Generazione Z: Non Binari*, Tesi di laurea magistrale, Università di Padova, 2022. \*

Fricke J., Sironi M., *Dimensions of sexual orientation and sleep disturbance among young adults*, in "Preventive Medicine Reports", 8, pp. 18-24, 2017.

Greene M.B., "Bullying in schools: A plea for measure of human rights" , *Journal of Social Issues*, 62: 63-79, 2006.

Gusmeroli P., Trappolin L., *Raccontare l'omofobia in Italia*, Rosenberg & Sellie, Torino, 2019.

\*

Gosling J., *Gender Fluidity Reflected in Contemporary Society*, Jung Journal, 2018.

Lingiardi V., *Citizen gay. Famiglie, diritti negati e salute mentale*, il Saggiatore, Milano, 2007.

Lombardi, L., *Società, culture e differenze di genere: percorsi migratori e stati di salute* (Vol. 27). FrancoAngeli, 2005.

Mackie D.M. e Smith E.R., *Intergroup relations: Insights from a theoretically integrative Approach*, *Psychological review*, 105, 3: 499-529, 1998.

Mauceri S., *Omofobia come costruzione sociale. Processi generativi del pregiudizio in età adolescenziale*, FrancoAngeli, Milano, 2015.

Menesini E., Nocentini A., Palladino B., *Prevenire e contrastare il bullismo e il cyberbullismo*, Il Mulino, 2017.

MIUR (2015), *Linee Guida Nazionali. Educare al rispetto: per la parità tra i sessi, la prevenzione*

*della violenza di genere e di tutte le forme di discriminazione*, testo disponibile al sito: <https://www.miur.gov.it/documents/20182/0/Linee+guida+Comma16+finale.pdf/> [24/07/2020].

Ortensi L., Farina P., *Sexual violence victimisation among university students in Italy: A gendered intersectional quantitative approach*, in “Genus” 76, 30, online <https://link.springer.com/article/10.1186/s41118-020-00101-7>, 2020.

Prati G., Pietrantoni L., Buccoliero E., Maggi M., *Il bullismo omofobico. Manuale teorico-pratico per insegnanti e operatori*, Milano, Feltrinelli, 2001.

Rinaldi C., Analizzare ed interpretare l’ omofobia: eterosessualizzazione, costruzione delle maschilità e violenza anti-omosessuale. In: Rinaldi C., a cura di, *Alterazioni. Introduzione alle sociologie delle omosessualità*. Milano-Udine: Mimesis, 2012.

Rinaldi C., *Analizzare ed interpretare l’omofobia: eterosessualizzazione, costruzione della maschilità e violenza antiomosessuale*, in Id. (2012), pp. 121-163, 2012.

Rinaldi C., La violenza normalizzata. La vittimizzazione (in)visibile della popolazione LGBT in Italia. In: Rinaldi C., a cura di, *La violenza normalizzata. Omofobie e transfobie negli scenari contemporanei*. Torino: Kaplan, 2013.

Rivers I., *Homophobic bullying. Research and theoretical perspectives*, Oxford University Press, New York, 2011.

Rivers I. e DAugelli A., *The victimization of lesbian, gay, and bisexual youths*, in DAugelli A. e Patterson C., eds., *Lesbian, gay and bisexual identities and youth: Psychological perspectives*, Oxford University Press, New York, NY, 2001.

Santamaria F., Delle Veneri A., Parisi I., Valerio P., “Accettare l’impensabile. Riflessioni sul lavoro psicologico con genitori di bambini e adolescenti gender variant”, in *Minori e Giustizia*, 3, FrancoAngeli, Milano, 2014.

Saraceno C. (a cura di), *Diversi da chi? Gay, lesbiche, transessuali in un’area metropolitana*, Milano, Guerini, 2003.

Scandurra, C., Mezza, F., & Bochicchio, V., *Individui non-binary e genderqueer: Una review critica su salute, stigma e risorse*. La camera blu. Rivista di studi di genere, 2019.

Save the Children (2013), *I Ragazzi e il cyber bullismo*, testo disponibile al sito: <http://risorse.savethechildren.it/files/comunicazione/Report%20Indagine%20Safer%20Internet%202013%20ch.pptx> [24/07/20].

Savin-Williams, R. C., *Gay and lesbian youth: Expressions of identity*. Hemisphere Publishing Corp, 1990.

Tajfel, J. C., & Turner, H., *An integrative theory of intergroup conflict*. In W. Austin & S. Wochel (Eds.), *The social psychology of intergroup relations*, 1979

Troiden, R. R. *Gay and lesbian identity: A sociological analysis*. New York: General Hall., 1988.

Venera, A. M. (Ed.), *Genere, educazione e processi formativi: riflessioni teoriche e tracce operative*. Junior, 2014.

Viola A., *Il sesso è (quasi) tutto: Evoluzione, diversità e medicina di genere*, Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano, 2022. \*

Zan A., *Senza paura*, Piemme, 2021. \*

\* = Fonti consultate direttamente

## RINGRAZIAMENTI

Vorrei ringraziare il Professor Paolo Albiero, relatore di questa tesi, per l'interessamento, il supporto e la pazienza che mi ha dedicato in questi mesi di stesura della tesi.

Desidero ringraziare mia nonna Rosaria, che continua ad essere un faro che illumina il cammino della mia vita. Inoltre, ringrazio i miei genitori Paolo e Daniela, che mi hanno supportato in questo percorso e continuano a farlo, donandomi il loro amore e aiutandomi come possono. Ringrazio anche i miei fratelli Nicolò e Danilo e mia sorella Sofia, che sono una parte di me che porto sempre dietro e anche se distanti mi danno la forza per affrontare le avversità.

Poi ringrazio Luca, un mio caro amico che fa parte della mia vita dal primo anno di scuola superiore, con il quale, nonostante la distanza, mantengo un legame inossidabile che continua ad avere un'importanza notevole nella mia vita. Vorrei ringraziare Gabriele e Mateo, i miei cari coinquilini con cui ho condiviso molti momenti di questo percorso. Sono diventati per me degli importanti compagni di vita che sono stato fortunato e contento di aver conosciuto. Inoltre, ringrazio Gaia, che è entrata a far parte della mia vita da nemmeno un anno ma si è rivelata un'amica fidata sulla quale posso sempre contare.

Un ringraziamento particolare va a Gabriele, Gaia e Gianvito che mi hanno aiutato negli ultimi mesi di stesura della tesi.

Infine, desidero ringraziare chiunque abbia contribuito in qualsiasi modo ad arricchire la mia vita, chi c'è stato sia nei momenti belli sia in quelli più difficili che ho affrontato e chi ha contribuito creandone degli altri. Sono tutte persone, delle quali alcune involontariamente e/o per poco, hanno fatto parte della mia vita e mi hanno portato qui dove sono adesso.